

GIULIO CATTIN presbitero vicentino (29 V 1929 † 1 XII 2014)

Don Giulio. Sia in seminario sia all'università, tra giovani studenti e colleghi carichi d'anni, era sempre don Giulio. Discepolo appassionato e fedele del Signore Gesù, ha vissuto con serenità la vocazione del servo inutile evangelico. Per poter essere, di fatto, utile, talora provvidenziale collaboratore nell'edificare la Chiesa che è in Vicenza e nel collaborare a dare dignità e solidità alle discipline musicologiche nelle varie sedi accademiche dove si è prodigato per decenni. Più volte mi sono domandato: come fa a svolgere tutte le mansioni che assolve con responsabile competenza, con totale disinteresse, sempre attento a coinvolgere altre persone affinché le opere da lui iniziate non inaridissero appena sarebbe stato chiamato altrove, da Pisa a Padova, da Vicenza a Venezia a Roma? Come ha fatto?

*Studente diligente e studioso meticoloso.* In seminario e all'Università Cattolica aveva gettato le basi di una sana cultura con radici profonde. Quanto più le radici scendevano e si ramificavano nell'ampio spazio della civiltà cristiana dell'Occidente latino, tanto più poteva innalzarsi e fruttificare l'albero della sua conoscenza enciclopedica. Non sterile nozionismo fine a se stesso, bensì esperienza vissuta alla scuola dei padri della Chiesa e dei santi. Da Tertulliano ad Agostino fino al Savonarola e oltre: è lunga la teoria dei maestri che don Giulio ha scovato nelle biblioteche e di cui si è fatto umile discepolo. Fino a divenire lui stesso un maestro, sempre pronto ad apprendere dagli altri, anche dai più giovani e inesperti. Sempre disposto a sobbarcarsi la fatica dello studio, una vera ascesi che impone precisi orari, letture, studio, elaborazione dei dati che non è sufficiente raccogliere, ma che bisogna, appunto, ruminare per ricomporre in una visione organica.

*Indagatore del passato per proiettarsi nel futuro.* La familiarità acquisita nell'esaminare laudi e frottole nella tradizione manoscritta e a stampa, il riscoprire il fascino della visione sonora nelle esecuzioni esaltanti per la loro immediatezza e condivisione con gli amici: ciò è parte del mondo che don Giulio cerca di scoprire con un gesto audace, quando inizia la lunga avventura che lo mette sulle tracce della liturgia marciata. Liturgia dogale in cui confluiscono linguaggi diversi: dal latino al greco, dal rito romano a quello bizantino, fino a dare corpo alla tradizione marciata che si è concretizzata e sviluppata a Venezia. Lontana eco di queste liturgie del passato sono le liturgie domenicali presiedute da don Giulio. Al banchetto eucaristico, attraverso il dono dei canti e dell'omelia e della gestualità rituale e delle parole del Messale, *nova et vetera* sono sapientemente condivisi, nel servizio liturgico esercitato da un prete consapevole sino in fondo della sua vocazione e missione.

*Dalla bellezza della musica all'incanto della preghiera.* La musica ha avuto uno spazio rilevante nella vita di don Giulio. Non solo il canto gregoriano, ma un po' tutte le migliori e riuscite espressioni delle varie epoche, sia vocali che strumentali. La musica è stata forse la guida più sicura che ha condotto il giovane Giulio attraverso le differenti età della vita, dagli iniziali impegni scolastici segnati da *rosa-rosae* sino alla prima laurea, poi alla laurea *honoris causa* ... Una cosa è certa. La musica l'ha accompagnato lungo tutto l'arco dell'esistere, ma non ha mai prevaricato. Ha sempre svolto la funzione di una *ancilla* fedele e discreta. Ha condotto don Giulio alla scoperta della gioia che il bello crea nell'animo umano, preludio di una pace che sboccia quando il terreno sassoso e impervio del cuore è scassato, rivoltato, arato e seminato dalla preghiera. Nella celebrazione della Messa e nella preghiera delle Ore, giorno dopo giorno don Giulio ha toccato il "cielo", ha trovato la pienezza della fede che gli ha permesso di donare agli altri una parola, momenti intensi di silenzio, un sorriso e tanto conforto. *Requiescat in pace!*

Giacomo Baroffio